

DALLA CRESCITA ALL'INNOVAZIONE UNA STRATEGIA IN OTTO MOSSE

GIANMARIA AJANI*

Fra meno di due mesi 50 milioni di italiani saranno chiamati al voto. Tutti loro, tramite il fisco, contribuiscono a finanziare la ricerca e la formazione universitaria. Ma pochi di loro troveranno il futuro della ricerca italiana fra i temi elettorali.

Ottime intenzioni sono emerse nei programmi delle forze politiche, ma la loro scarsa diffusione non lascia ben sperare su una concreta attuazione. Eppure il tema, anche se non «politicamente caldo», è oggettivamente serio.

Ci riguarda come cittadini, interesserà le possibilità di impiego dei giovani, e di cura di chi si ammala, così come la tenuta dell'industria sopravvissuta alla crisi del decennio. Nei prossimi 5 anni si giocherà la capacità dell'Italia di riaganciare l'economia dell'Europa, investendo in innovazione e formazione. Perduti i prossimi 5 anni sarà difficile immaginare una nuova chance.

La partita si potrebbe vincere in otto mosse, quattro delle quali prive di oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Si dovrebbe cominciare con una robusta semplificazione amministrativa che, pur mantenendo le Università entro il comparto della Pubblica Amministrazione, garantisca loro la possibilità di assumere con tempestività decisioni in un contesto sempre più competitivo e globale. Fatto questo, sarebbe opportuno chiarificare il percorso di accesso alla carriera universitaria, superando l'attuale giungla di posizioni a

contratto (alcune delle quali prive di tutele sociali e previdenziali). La terza ricetta che non graverebbe sulla spesa pubblica sarebbe segnata da una drastica riduzione dei settori scientifici disciplinari, ormai obsoleti e frammentati, per rendere meno rigidi le discipline di insegnamento e il reclutamento universitario. È chiaro che questa, come le precedenti, richiederà un forte presidio politico da parte del Ministro con competenza sull'Università. A questo fine, mi pare utile riproporre l'idea di separare il dicastero della Istruzione-scuola da quello dedicato a Università e ricerca. Tale scelta restituirebbe al ministro piena responsabilità politica sull'indirizzo della ricerca e della formazione universitaria del Paese. A supporto sarà opportuno un coordinamento politico e tecnico fra i ministeri della ricerca, dello Sviluppo economico e dei Beni, attività culturali e turismo.

È necessario dotare la ricerca italiana di risorse economiche prevedibili e costanti, al fine di superare un sottofinanziamento accettato da numerosi governi negli ultimi 10 anni. Qui entrano in gioco le altre quattro iniziative necessarie. La prima riguarda un piano di investimento progressivo di almeno 1000 nuovi ricercatori per ogni anno di legislatura che ribilanci il turn-over negativo dell'ultimo decennio. La contrazione del numero dei docenti e l'auspicato, anzi necessario, aumento dei laureati sono due fattori che non possono coesistere. Seconda azione necessaria è quella di adottare un piano

pluriennale di edilizia universitaria che consenta agli Atenei di impegnare le proprie risorse finanziarie in ciò che davvero è di loro competenza (didattica e ricerca), esonerandoli da investimenti in edilizia che dovrebbero essere di competenza del governo. Il terzo passaggio della strategia dovrebbe essere quello di dare piena copertura economica, in attuazione della tutela costituzionale, del diritto allo studio, oggi affidato ad un sistema misto Stato/Regioni che determina disparità fra le diverse aree del Paese e deve pertanto essere rimediato da una assunzione a livello centrale dell'impegno, anche in considerazione dell'aumentata mobilità degli studenti.

L'ultimo punto interessa il consolidamento del finanziamento corrente degli Atenei su base pluriennale, assegnando alle politiche di premialità risorse aggiuntive sulla base di piani, negoziati fra singoli atenei e ministero, con obbligo di risultato.

In altri Paesi, la rilevanza della ricerca è considerato un argomento talmente naturale per il benessere dei cittadini, da non dover essere richiamato in agenda politica pre-elettorale. Nel nostro le cose sono andate, almeno sino ad ora, diversamente.

***Rettore Università di Torino**

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

